Per una Chiesa sinodale:
comunione, partecipazione e missione

I. IL CAMMINO SINODALE

LA CHIAMATA

«1. La Chiesa di Dio è convocata in Sinodo. Il cammino, dal titolo «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione», si aprirà solennemente il 9-10 ottobre 2021 a Roma e il 17 ottobre seguente in ogni Chiesa particolare. Una tappa fondamentale sarà la celebrazione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, nell'ottobre del 2023, a cui farà seguito la fase attuativa, che coinvolgerà nuovamente le Chiese particolari (cfr. EC, artt. 19-21).

Con questa convocazione, Papa Francesco invita la Chiesa intera a interrogarsi su un tema decisivo per la sua vita e la sua missione: «Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». Questo itinerario, che si inserisce nel solco dell'«aggiornamento» della Chiesa proposto dal Concilio Vaticano II, è un dono e un compito: camminando insieme, e insieme riflettendo sul percorso compiuto, la Chiesa potrà imparare da ciò che andrà sperimentando quali processi possono aiutarla a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione, ad aprirsi alla missione. Il nostro "camminare insieme", infatti, è ciò che più attua e manifesta la natura della Chiesa come Popolo di Dio pellegrino e missionario.

2. Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale) quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?
Affrontare insieme questo interrogativo richiede di mettersi in ascolto dello Spirito Santo, che come il vento «soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va» (Gv 3,8), rimanendo aperti alle sorprese che certamente predisporrà per noi lungo il cammino. Si attiva così un dinamismo che consente di cominciare a raccogliere alcuni frutti di una conversione sinodale, che matureranno progressivamente».

In questi frutti attesi il sinodo riconosce **8 grandi obiettivi** che si pone e che "declinano la sinodalità come forma, come stile e come struttura della Chiesa:

• **fare memoria dell'azione dello Spirito**: di come lo Spirito ha guidato il cammino della Chiesa nella storia e ci chiama oggi a essere insieme testimoni dell'amore di Dio;

• **vivere un processo ecclesiale partecipato e inclusivo**, che offra a ciascuno – in particolare a quanti per diverse ragioni si trovano ai margini – l'opportunità di esprimersi e di essere ascoltato per contribuire alla costruzione del Popolo di Dio;

• **riconoscere e apprezzare la ricchezza e varietà dei doni e dei carismi** che lo Spirito elargisce in libertà, per il bene della comunità e in favore dell'intera famiglia umana;
• **sperimentare modi partecipativi** di *esercitare la responsabilità nell'annuncio del Vangelo* e nell'impegno per *costruire un mondo più bello e più abitabile*;
• **esaminare** come nella Chiesa vengono vissuti **la responsabilità e il potere, e le strutture** con cui sono gestiti, facendo emergere e provando a convertire pregiudizi e prassi distorte che non sono radicati nel Vangelo;
• **accreditare la comunità cristiana come soggetto credibile** e partner affidabile in percorsi di dialogo sociale, guarigione, riconciliazione, inclusione e partecipazione, ricostruzione della democrazia, promozione della fraternità e dell'amicizia sociale;
• **rigenerare le relazioni tra i membri delle comunità** cristiane come pure tra le comunità e gli altri gruppi sociali, ad esempio comunità di credenti di altre confessioni e religioni, organizzazioni della società civile, movimenti popolari, ecc.;
• favorire la valorizzazione e l'appropriazione dei frutti delle recenti esperienze sinodali a livello universale, regionale, nazionale e locale.

IL CONTESTO E LE MOTIVAZIONI

Il Cammino Sinodo prende avvio in un contesto socio-ecclesiale e in un momento storico segnati da cambiamenti epocali.

Una tragedia globale come la pandemia da COVID-19 «ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti: ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme» (FT, n. 32). Al tempo stesso la pandemia ha fatto esplodere le disuguaglianze e le inequità già esistenti: l'umanità appare sempre più scossa da processi di massificazione e di frammentazione; la tragica condizione che i migranti vivono in tutte le regioni del mondo testimonia quanto alte e robuste siano ancora le barriere che dividono l'unica famiglia umana.
Le Encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti* documentano la profondità delle fratture che percorrono l'umanità, e a quelle analisi possiamo fare riferimento per metterci all'ascolto del grido dei poveri e della terra e riconoscere i semi di speranza e di futuro che lo Spirito continua a far germogliare anche nel nostro tempo: «Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune» (LS, n. 13).

Non possiamo analizzare le condizioni in cui vivono le comunità cristiane nelle diverse regioni del mondo; ci soffermiamo sulla nostra realtà.

-Da noi ormai Chiesa **non accoglie più la maggioranza della popolazione** e **non rappresenta più un riferimento culturale per l'intera società**: i cattolici sono una **minoranza**. Se da una parte domina una mentalità secolarizzata che tende a espellere la religione dallo spazio pubblico, dall'altra un integralismo religioso che non rispetta le libertà altrui alimenta forme di intolleranza e di violenza che si riflettono anche nella comunità cristiana e nei suoi rapporti con la società. Sarà dunque

compito della prima fase **analizzare lo stato di salute delle nostre comunità**, segnate da **vuoti di partecipazione alla vita ecclesiale**, dalla **crisi della parrocchia come l'abbiamo conosciuta** che è sempre meno il punto di aggregazione delle famiglie, il luogo di formazione dei giovani e il punto di riferimento per la maturazione di un sentire comune e delle coscienze, anche se sopravvive la richiesta di gestione di servizi caritativi.

Dovremo **ripensare la vita interna delle nostre comunità**, provando ad immaginare la nostra vita ecclesiale senza la presenza fisica del prete. Più in generale, anche a causa della crisi di vocazioni, la chiesa è chiamata a ripensare se stessa: "La Chiesa tutta è chiamata a fare i conti con il peso di una cultura impregnata di clericalismo, che eredita dalla sua storia, e di forme di esercizio dell'autorità su cui si sono innestati diversi tipi di abuso che hanno creato scandalo e sconcerto".

Un Sinodo è analisi della realtà, esame di coscienza, sforzo di progettare il futuro. Riguarda prima di tutto la vita interna delle Chiese particolari, i rapporti tra le persone, la vita delle comunità. Ma non può dimenticare che il Popolo di Dio cammina insieme all'intera famiglia umana, condividendone gioie e problemi.

LA SINODALITÀ, STRADA MAESTRA DI UNA CHIESA COSTITUTIVAMENTE SINODALE

All'interno di questo contesto, la sinodalità rappresenta la strada maestra per la Chiesa, chiamata a rinnovarsi sotto l'azione dello Spirito e grazie all'ascolto della Parola. La capacità di immaginare un futuro diverso per la Chiesa e per le sue istituzioni all'altezza della missione ricevuta dipende in larga parte dalla scelta di avviare processi di ascolto, dialogo e discernimento comunitario, a cui tutti e ciascuno possano partecipare e contribuire. Al tempo stesso, la scelta di "camminare insieme" è un segno profetico per una famiglia umana che ha bisogno di un progetto condiviso, in grado di perseguire il bene di tutti. Una Chiesa capace di comunione e di fraternità, di partecipazione e di sussidiarietà, nella fedeltà a ciò che annuncia, potrà mettersi a fianco dei poveri e degli ultimi e prestare loro la propria voce. Per "camminare insieme" è necessario che ci lasciamo educare dallo Spirito a una mentalità veramente sinodale, entrando con coraggio e libertà di cuore in un processo di conversione senza il quale non sarà possibile quella «continua riforma di cui essa [la Chiesa], in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno» (UR, n. 6; cfr. EG, n. 26).

CHIESA E SINODO SONO SINONIMI

Nel primo millennio, "camminare insieme", cioè praticare la sinodalità, è stato il modo di procedere abituale della Chiesa compresa come «Popolo radunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»12. A coloro che dividevano il corpo ecclesiale, i Padri della Chiesa hanno opposto la comunione delle Chiese sparse per il mondo, che S. Agostino descriveva come «*concordissima fidei conspiratio*»13, cioè l'accordo nella fede di tutti i Battezzati. Si radica qui l'ampio sviluppo di una prassi sinodale a tutti i livelli della vita della Chiesa – locale, provinciale, universale –, che ha trovato nel concilio ecumenico la sua manifestazione più alta.

Anche nel secondo millennio, quando la Chiesa ha maggiormente sottolineato la funzione gerarchica, non è venuto meno questo modo di procedere: se nel medioevo e in epoca moderna la celebrazione di sinodi diocesani e provinciali è ben attestata accanto a quella dei concili ecumenici, quando si è trattato di definire delle verità dogmatiche i papi hanno voluto consultare i Vescovi per conoscere la fede di tutta la Chiesa, facendo ricorso all'autorità del *sensus fidei* di tutto il Popolo di Dio, che è «*infallibile "in credendo"*» (EG, n. 119).

A questo dinamismo della Tradizione si è ancorato **il Concilio Vaticano II**. Esso mette in rilievo che «è piaciuto a Dio di santificare e salvare gli uomini non separatamente e senza alcun legame tra di loro, ma ha voluto costituirli in un popolo che lo riconoscesse nella verità e lo servisse nella santità» (LG, n. 9). I membri del Popolo di Dio sono accomunati dal Battesimo e «se anche per volontà di Cristo alcuni sono costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori a vantaggio degli altri, fra tutti però vige vera uguaglianza quanto alla dignità e all'azione nell'edificare il corpo di Cristo, che è comune a tutti i Fedeli» (LG, n. 32). Perciò **tutti i Battezzati**, partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, «nell'esercizio della multiforme e ordinata ricchezza dei loro carismi, delle loro vocazioni, dei loro ministeri» **sono soggetti attivi di evangelizzazione**, sia singolarmente sia come totalità del Popolo di Dio.
13. Il Concilio ha sottolineato come, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo ricevuta nel Battesimo, **la totalità dei Fedeli «non può sbagliarsi nel credere**, e manifesta questa sua proprietà peculiare mediante il senso soprannaturale della fede di **tutto il Popolo**, quando **"dai Vescovi fino agli ultimi Fedeli laici"**, esprime l'universale suo consenso in materia di fede e di morale» (LG, n. 12). **È lo Spirito che guida i credenti «a tutta la verità» (*Gv* 16,13).** Per la sua opera, «la Tradizione che viene dagli Apostoli progredisce nella Chiesa».

Non bisogna temere la consultazione del Popolo di Dio, perché "alla base della partecipazione a ogni processo sinodale vi è la passione condivisa per la comune missione di evangelizzazione e non la rappresentanza di interessi in conflitto". È "nel legame fecondo tra il *sensus fidei* del Popolo di Dio e la funzione di magistero dei Pastori che si realizza il consenso unanime di tutta la Chiesa nella medesima fede. Ogni processo sinodale, in cui i Vescovi sono chiamati a discernere ciò che lo Spirito dice alla Chiesa non da soli, ma ascoltando il Popolo di Dio, che «partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo» (LG, n. 12), è forma evidente di quel «camminare insieme» che fa crescere la Chiesa. S. Benedetto sottolinea come «spesso il Signore rivela la decisione migliore»18 a chi non occupa posizioni di rilievo nella comunità (in quel caso il più giovane); così, i Vescovi abbiano cura di raggiungere tutti, perché nello svolgersi ordinato del cammino sinodale si realizzi quanto l'apostolo Paolo raccomanda alle comunità: «Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono» (*1Ts 5*,19-21).

IL SENSO DEL CAMMINO

Il senso del cammino a cui tutti siamo chiamati è anzitutto quello di scoprire il volto e la forma di una Chiesa sinodale, in cui «ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale,

Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo "Spirito della verità" (*Gv* 14,17), per conoscere ciò che Egli "dice alle Chiese" (*Ap* 2,7)»19. Il Vescovo di Roma, quale principio e fondamento di unità della Chiesa, richiede a tutti i Vescovi e a tutte le Chiese particolari, nelle quali e a partire dalle quali esiste l'una e unica Chiesa cattolica (cfr. LG, n. 23), di entrare con fiducia e coraggio nel cammino della sinodalità. In questo "camminare insieme", chiediamo allo Spirito di farci scoprire come la comunione, che compone nell'unità la varietà dei doni, dei carismi, dei ministeri, sia per la missione: una Chiesa sinodale è una Chiesa "in uscita", una Chiesa missionaria, «con le porte aperte» (EG, n. 46).

IN ASCOLTO DELLE SCRITTURE

Questo stile sinodale viene illustrato attraverso due "immagini" del Nuovo Testamento: lo stile di Gesù e l'atteggiamento di Pietro in occasione dell'incontro con Cornelio (At 10).

Nei Vangeli i protagonisti sono sempre tre: Gesù, la folla e i discepoli. L'annuncio evangelico non è rivolto solo a pochi illuminati o prescelti. L'interlocutore di Gesù è "il popolo" della vita comune, il "chiunque" della condizione umana. Poi, in alcuni momenti, Gesù si rivolge ai discepoli.

Nessuno dei tre attori può uscire di scena. Se viene a mancare Gesù e al suo posto si insedia qualcun altro, la Chiesa diventa un contratto fra gli apostoli e la folla, il cui dialogo finirà per seguire la trama del gioco politico. Senza gli apostoli, autorizzati da Gesù e istruiti dallo Spirito, il rapporto con la verità evangelica si interrompe e la folla rimane esposta a un mito o una ideologia su Gesù, sia che lo accolga sia che lo rifiuti. Senza la folla, la relazione degli apostoli con Gesù si corrompe in una forma settaria e autoreferenziale della religione, e l'evangelizzazione perde la sua luce, che promana dalla rivelazione di sé che Dio rivolge a chiunque, direttamente, offrendogli la sua salvezza.

L'annuncio evangelico non è rivolto solo a pochi illuminati o prescelti. L'interlocutore di Gesù è "il popolo" della vita comune, il "chiunque" della condizione umana, che Egli mette direttamente in contatto con il dono di Dio e la chiamata alla salvezza. In un modo che sorprende e talora scandalizza i testimoni, Gesù accetta come interlocutori tutti coloro che emergono dalla folla: ascolta le appassionate rimostranze della donna cananea (cfr. *Mt* 15,21-28), che non può accettare di essere esclusa dalla benedizione che Egli porta; si concede al dialogo con la Samaritana (cfr. *Gv* 4,1-42), nonostante la sua condizione di donna socialmente e religiosamente compromessa; sollecita l'atto di fede libero e riconoscente del cieco nato (cfr. *Gv* 9), che la religione ufficiale aveva liquidato come estraneo al perimetro della grazia.

C'è poi l'attore "in più", l'antagonista, che porta sulla scena la separazione diabolica degli altri tre. Di fronte alla perturbante prospettiva della croce, ci sono discepoli che se ne vanno e folle che cambiano umore. L'insidia che divide – e quindi contrasta un cammino comune – si manifesta indifferentemente nelle forme del rigore religioso, dell'ingiunzione morale che si presenta come più esigente di quella di Gesù, e della seduzione di una sapienza politica mondana che si vuole più efficace di un discernimento degli spiriti. Per sottrarsi agli inganni del "quarto attore" è necessaria una conversione continua.

Negli Atti degli Apostoli, questa conversione è chiarissima in Pietro. L'episodio narra anzitutto la conversione di Cornelio, che addirittura riceve una sorta di annunciazione. Cornelio è pagano, presumibilmente romano, centurione (ufficiale di basso grado) dell'esercito di occupazione, che pratica un mestiere basato su violenza e sopruso. Eppure è dedito alla preghiera e all'elemosina, cioè coltiva la relazione con Dio e si prende cura del prossimo. Proprio da lui entra sorprendentemente l'angelo, lo chiama per nome e lo esorta a mandare – il verbo della missione! – i suoi servi a Giaffa per chiamare – il verbo della vocazione! – Pietro. La narrazione diventa allora quella della conversione di quest'ultimo, che quello stesso giorno ha ricevuto una visione, in cui una voce gli ordina di uccidere e mangiare degli animali, alcuni dei quali impuri. La sua risposta è decisa: «Non sia mai, Signore» (*At* 10,14). Riconosce che è il Signore a parlargli, ma gli oppone un netto rifiuto, perché quell'ordine demolisce precetti della Torah irrinunciabili per la sua identità religiosa, che esprimono un modo di intendere l'elezione come differenza che comporta separazione ed esclusione rispetto agli altri popoli. L'apostolo rimane profondamente turbato e, mentre si interroga sul senso di quanto avvenuto, arrivano gli uomini mandati da Cornelio, che lo Spirito gli indica come suoi inviati. A loro Pietro risponde con parole che richiamano quelle di Gesù nell'orto: «Sono io colui che cercate» (*At* 10,21). Ai messi di Cornelio egli risponde con parole che richiamano quelle di Gesù nell'orto: «Sono io colui che cercate» (At 10,21).

La sua è una vera e propria conversione, un passaggio doloroso e immensamente fecondo di uscita dalle proprie categorie culturali e religiose: Pietro accetta di mangiare insieme a dei pagani il cibo che aveva sempre considerato proibito, riconoscendolo come strumento di vita e di comunione con Dio e con gli altri. È nell'incontro con le persone, accogliendole, camminando insieme a loro ed entrando nelle loro case, che si rende conto del significato della sua visione: nessun essere umano è indegno agli occhi di Dio e la differenza istituita dall'elezione non è preferenza esclusiva, ma servizio e testimonianza di respiro universale.

Anche nelle nostre comunità il cammino sinodale non potrà non prevedere la compresenza di questi tre attori: Gesù (che possiamo incontrare nella preghiera e nella Parola), i discepoli (in primo luogo i nostri preti, affiancati però da guide apposite scelte per "chiamata", ma anche dagli animatori dei gruppi che già operano nelle nostre comunità) e le folle (tutte le voci dovranno essere prese in considerazione e ascoltate, in particolare quelle di coloro che si sono allontanati recentemente dalle nostre comunità). Dovremo imparare lo stile di Pietro, la sua disponibilità a seguire la voce dello Spirito, fino a "cambiare opinione" e incontrare, accogliere e ascoltare anche quelli che possono essere per noi "pagani".

LA SINODALITÀ IN AZIONE

Illuminato dalla Parola e fondato nella Tradizione, il cammino sinodale si radica nella vita concreta del Popolo di Dio. Presenta infatti una peculiarità che è anche una straordinaria risorsa: il suo oggetto – la sinodalità – è anche il suo metodo. In altre parole, costituisce una sorta di cantiere o di esperienza pilota, che permette di cominciare a raccogliere fin da subito i frutti del dinamismo che la progressiva conversione sinodale immette nella comunità cristiana. D'altro canto non può che

rinviare alle esperienze di sinodalità vissuta, a diversi livelli e con differenti gradi di intensità: i loro punti di forza e i loro successi, così come i loro limiti e le loro difficoltà,

L'interrogativo fondamentale che guida questa consultazione del Popolo di Dio, come già ricordato in apertura, è il seguente:

Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, "cammina insieme": come questo "camminare insieme" si realizza oggi nella vostra Chiesa particolare? Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro "camminare insieme"?

Per rispondere siete invitati a:

a) chiedervi quali esperienze della vostra Chiesa particolare l'interrogativo fondamentale richiama alla vostra mente;

b) rileggere più in profondità queste esperienze: quali gioie hanno provocato? Quali difficoltà e ostacoli hanno incontrato? Quali ferite hanno fatto emergere? Quali intuizioni hanno suscitato?

c) cogliere i frutti da condividere: dove in queste esperienze risuona la voce dello Spirito? Che cosa ci sta chiedendo? Quali sono i punti da confermare, le prospettive di cambiamento, i passi da compiere? Dove registriamo un consenso? Quali cammini si aprono per la nostra Chiesa particolare?

DIVERSE ARTICOLAZIONI DELLA SINODALITÀ

TRE PIANI

Nella preghiera, riflessione e condivisione suscitata dall'interrogativo fondamentale, è opportuno tenere presenti **tre piani** su cui si articola la sinodalità come «dimensione costitutiva della Chiesa»20:

• il piano dello *stile* con cui la Chiesa vive e opera ordinariamente, che ne esprime la natura di Popolo di Dio che cammina insieme e si raduna in assemblea convocato dal Signore Gesù nella forza dello Spirito Santo per annunciare il Vangelo. Questo stile si realizza attraverso «l'ascolto comunitario della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia, la fraternità della comunione e la corresponsabilità e partecipazione di tutto il Popolo di Dio, ai suoi vari livelli e nella distinzione dei diversi ministeri e ruoli, alla sua vita e alla sua missione»21;

• il piano delle *strutture* e dei processi ecclesiali, determinati anche dal punto di vista teologico e canonico, in cui la natura sinodale della Chiesa si esprime in modo istituzionale a livello locale, regionale e universale;

• il piano dei *processi ed eventi* sinodali in cui la Chiesa è convocata dall'autorità competente, secondo specifiche procedure determinate dalla disciplina ecclesiastica.

Pur distinti da un punto di vista logico, questi tre piani rimandano l'uno all'altro e devono essere tenuti insieme in modo coerente, altrimenti si trasmette una controtestimonianza e si mina la credibilità della Chiesa. Infatti, se non si incarna in strutture e processi, lo stile della sinodalità facilmente degrada dal piano delle intenzioni e dei desideri a quello della retorica, mentre processi ed eventi, se non sono animati da uno stile adeguato, risultano vuote formalità.

DUE PROSPETTIVE:

AD INTRA: La prima guarda alla vita interna delle Chiese particolari, ai rapporti tra i soggetti che le costituiscono (in primo luogo quelli tra i Fedeli e i loro Pastori, anche attraverso gli organismi di partecipazione previsti dalla disciplina canonica, compreso il sinodo diocesano) e alle comunità in cui si articolano (in particolare le parrocchie). Considera poi i rapporti dei Vescovi tra di loro e con il Vescovo di Roma.
AD EXTRA: La seconda prospettiva considera come il Popolo di Dio cammina insieme all'intera famiglia umana. Lo sguardo si fermerà così sullo stato delle relazioni, del dialogo e delle eventuali iniziative comuni con i credenti di altre religioni, con le persone lontane dalla fede, così come con ambienti e gruppi sociali specifici, con le loro istituzioni (mondo della politica, della cultura, dell'economia, della finanza, del lavoro, sindacati e associazioni imprenditoriali, organizzazioni non governative e della società civile, movimenti popolari, minoranze di vario genere, poveri ed esclusi, ecc.).

DIECI NUCLEI TEMATICI

Il Testo di Presentazione del Sinodo indica dieci nuclei tematici da analizzare e approfondire:
1. Compagni di viaggio: *Nella Chiesa e nella società siamo sulla stessa strada fianco* a fianco. Lo siamo davvero?
2. Ascoltare: *L'ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi*. Verso chi la nostra chiesa particolare è "in debito di ascolto"?
3. Prendere la parola: *Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parresia, cioè integrando libertà, verità e carità*. Come promuoviamo all'interno della comunità e dei suoi organismi uno stile comunicativo libero e autentico, senza doppiezze e opportunismi?
4. Celebrare: *"Camminare insieme" è possibile solo se si fonda sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia*. In che modo la preghiera e la celebrazione liturgica ispirano e orientano effettivamente il nostro "camminare insieme"?
5. Corresponsabili nella missione: *La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare*. Poiché siamo tutti discepoli missionari, in che modo ogni Battezzato è convocato per essere protagonista della missione?
6. Dialogare nella chiesa e nella società: *Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli*. Quali sono i luoghi e le modalità di dialogo all'interno della nostra Chiesa particolare? Come vengono affrontate le divergenze di visione, i conflitti, le difficoltà?
7. Con le altre confessioni cristiane: *Il dialogo tra cristiani di diversa confessione, uniti da un solo Battesimo, ha un posto particolare nel cammino sinodale*. Quali rapporti intratteniamo con i fratelli e le sorelle delle altre Confessioni cristiane?
8. Autorità e partecipazione: *Una Chiesa sinodale è una Chiesa partecipativa e corresponsabile*. Come si identificano gli obiettivi da perseguire, la strada per raggiungerli e i passi da compiere? Come viene esercitata l'autorità all'interno della nostra Chiesa particolare? Quali sono le pratiche di lavoro in équipe e di corresponsabilità?

9. Discernere e decidere: *In uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito*. Con quali procedure e con quali metodi discerniamo insieme e prendiamo decisioni?
10. Formarsi alla sinodalità: *La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità*. Come formiamo le persone, in particolare quelle che rivestono ruoli di responsabilità all'interno della comunità cristiana, per renderle più capaci di "camminare insieme", ascoltarsi a vicenda e dialogare?

Vedremo come seguire queste piste, cioè come articolare concretamente l'ascolto della realtà.

Ultima annotazione: lo stile, il modo di agire delle nostre comunità dovrà ispirarsi alla fratellanza, come presentata da Papa Francesco nell'enciclica "Fratelli tutti". Alcuni passaggi del testo indicano concretamente lo stile sinodale: "La fraternità ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza". È essenziale per "tenere in piedi" l'intera società. Aiuta a tenere in piedi anche la Chiesa: dal Sinodo dovrà nascere una Chiesa più fraterna.

"La fraternità è capacità di unirsi e lavorare insieme verso un orizzonte di possibilità condiviso. Consente alle persone di agire come un corpo unico nonostante i diversi punti di vista, la distanza fisica e l'io umano" (Papa Francesco, *Ritorniamo a sognare*, p. 78). Il diritto di essere diversi vale anche per le religioni, come teorizzato nel *Documento sulla Fratellanza umana* di Abu Dhabi. Anche le religioni sono chiamate a collaborare per salvare il mondo, dando il proprio apporto. Estendendo il concetto, possiamo dire che tutti gli uomini di buona volontà, indipendentemente dal loro credo possono collaborare a dare vita ad un mondo più vivibile e ad una Chiesa più umana e vicina alla gente. Questo è stato lo stile di Gesù, che noi siamo chiamati a riscoprire, incarnare e testimoniare.

II. ARTIGANI DI COMUNITÀ: CATECHESI E SINODALITÀ

Le linee guida per la catechesi 2021-2022 seguono radicalmente la prospettiva sinodale come strumento per una trasformazione dei nostri processi di annuncio.

IL DISCORSO DI PAPA FRANCESCO

Il punto di partenza è il discorso che papa Francesco ha tenuto ai partecipanti all'incontro promosso dall'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI, tenuto sabato 30 gennaio 2021.
Nel suo discorso, il papa ha condiviso tre punti che siamo invitati a riprendere.

«Il primo: **catechesi e kerygma**. La catechesi è l'eco della Parola di Dio. Nella trasmissione della fede la Scrittura – come ricorda il Documento di Base – è «il Libro; non un sussidio, fosse pure il primo» (CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 107). La catechesi è dunque l'onda lunga della Parola di Dio per trasmettere nella vita la gioia del Vangelo. [...] Il cuore del mistero è il kerygma, e il kerygma è

una persona: Gesù Cristo. La catechesi è uno spazio privilegiato per favorire l'incontro personale con Lui. Perciò va intessuta di relazioni personali. Non c'è vera catechesi senza la testimonianza di uomini e donne in carne e ossa. Chi di noi non ricorda almeno uno dei suoi catechisti? Io lo ricordo: ricordo la suora che mi ha preparato alla prima Comunione e mi ha fatto tanto bene. I primi protagonisti della catechesi sono loro, messaggeri del Vangelo, spesso laici, che si mettono in gioco con generosità per condividere la bellezza di aver incontrato Gesù. «Chi è il catechista? È colui che custodisce e alimenta la memoria di Dio; la custodisce in sé stesso – è un "memorioso" della storia della salvezza – e la sa risvegliare negli altri. È un cristiano che mette questa memoria al servizio dell'annuncio; non per farsi vedere, non per parlare di sé, ma per parlare di Dio, del suo amore, della sua fedeltà» (*Omelia per la giornata dei catechisti nell'Anno della Fede*, 29 settembre 2013).

Per fare questo, è bene ricordare «**alcune caratteristiche** dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo:
che esprima l'amore salvifico **di Dio previo** all'obbligazione morale e religiosa – tu sei amato, tu sei amata, questo è il primo, questa è la porta –, **che non imponga la verità** e **che faccia appello alla libertà** – come faceva Gesù –, **che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità**, e **un'armoniosa completezza** che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche.

Questo esige dall'evangelizzatore **alcune disposizioni** che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio – e quali sono queste disposizioni che ogni catechista deve avere? –: **vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna**» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 165). Gesù aveva questo. [...] E su questo punto – il catechista – riprendo una cosa che va detta anche ai genitori, ai nonni: la fede va trasmessa "in dialetto": parlare la lingua madre che tocca il cuore di chi incontriamo.

Il secondo punto: **catechesi e futuro**. La catechesi ispirata dal Concilio è continuamente in ascolto del cuore dell'uomo, sempre con l'orecchio teso, sempre attenta a rinnovarsi.
Questo è magistero: il Concilio è magistero della Chiesa. O tu stai con la Chiesa e pertanto segui il Concilio, e se tu non segui il Concilio o tu l'interpreti a modo tuo, come vuoi tu, tu non stai con la Chiesa. Dobbiamo in questo punto essere esigenti, severi. Il Concilio non va negoziato, per avere più di questi… No, il Concilio è così. E questo problema che noi stiamo vivendo, della selettività rispetto al Concilio [...] L'atteggiamento più severo, per custodire la fede senza il magistero della Chiesa, ti porta alla rovina. Per favore, nessuna concessione a coloro che
cercano di presentare una catechesi che non sia concorde al magistero della Chiesa

Terzo punto: **catechesi e comunità**. In questo anno contrassegnato dall'isolamento e dal senso di solitudine causati dalla pandemia, più volte si è riflettuto sul senso di appartenenza che sta alla base di una comunità. Il virus ha scavato nel tessuto vivo dei nostri territori, soprattutto esistenziali, alimentando timori, sospetti, sfiducia e incertezza. Ha messo in scacco prassi
e abitudini consolidate e così ci provoca a ripensare il nostro essere comunità. Abbiamo
capito, infatti, che non possiamo fare da soli e che l'unica via per uscire meglio dalle crisi è
uscirne insieme – nessuno si salva da solo, uscirne insieme –, riabbracciando con più convinzione la comunità in cui viviamo. Perché la comunità non è un agglomerato di singoli, ma la famiglia in cui integrarsi, il luogo dove prendersi cura gli uni degli altri, i giovani degli anziani e gli anziani dei giovani, noi di oggi di chi verrà domani. Solo ritrovando il senso di comunità, ciascuno potrà trovare in pienezza la propria dignità.
La catechesi e l'annuncio non possono che porre al centro questa dimensione comunitaria.

Non è il momento per strategie elitarie. La grande comunità: qual è la grande comunità?
Il santo popolo fedele di Dio. Non si può andare avanti fuori del santo popolo fedele di Dio, il quale – come dice il Concilio – è infallibile in credendo. Sempre con il santo popolo di Dio.
Invece, cercare appartenenze elitarie ti allontana dal popolo di Dio, forse con formule sofisticate, ma tu perdi quell'appartenenza alla Chiesa che è il santo popolo fedele di Dio.
Questo è il tempo per **essere artigiani di comunità** aperte che sanno valorizzare i talenti di ciascuno. È il tempo di comunità missionarie, libere e disinteressate, che non cerchino rilevanza e tornaconti, ma percorrano i sentieri della gente del nostro tempo, chinandosi su chi è al margine. È il tempo di comunità che guardino negli occhi i giovani delusi, che accolgano i forestieri e diano speranza agli sfiduciati. È il tempo di comunità che dialoghino senza paura con chi ha idee diverse. È il tempo di comunità che, come il Buon Samaritano, sappiano farsi prossime a chi è ferito dalla vita, per fasciarne le piaghe con compassione», sull'esempio di Gesù, che tante volte ha mostrato compassione per chi ha incontrato sulla sua strada.

LE LINEE GUIDA NAZIONALI

Le linee guida cercano di raccogliere questi spunti di papa Francesco offrendo delle piste concrete.
Il punto di partenza per una catechesi legata alla Parola, è l'interrogativo sulla **spiritualità del catechista.** Mons. Franco Giulio Brambilla parte da uno slogan di dazegliana memoria: *abbiamo fatto la catechesi, ora dobbiamo fare i catechisti*. Occorre un catechista che sull'esempio di Giovanni Battista e del discepolo amato sia un testimone, che annuncia il Signore, relativizzando se stesso e che si concentra sulla propria relazione con Cristo. È un testimone che ha coscienza di *essere consegnato alla Parola*, di *essere a servizio della crescita vocazionale* (cura della fede degli altri), e di *essere dentro la trasmissione ecclesiale.* Per fare questo e per raggiungere gli altri, la sua testimonianza deve avvalersi di *diversi linguaggi*, verbali e non verbali, facendo proprie *diverse abilità della testimonianza* (ascolto, interesse, prossimità, consolazione, rimprovero, incoraggiamento, custodia, sprone, la conoscenza della famiglia, l'inserimento nel gruppo, il rapporto con la scuola...). Ogni annunciatore è *collocato nel noi ecclesiale*, in una coralità di ministeri che ha una ricaduta essenziale sulla spiritualità del catechista testimone: "egli trasmette la fede nel nome e nella forza della Chiesa comunione" nel suo essere e sentire con la Chiesa che sia alimento di ogni giorno e forza sul cammino.

In secondo luogo, mons. Semeraro sottolinea alcuni tratti per orientare il rapporto **catechesi e futuro**. Innanzitutto la catechesi deve essere un *servizio alla verità salvifica che viene dalla Parola di Dio.* In secondo luogo, l'evangelizzatore deve coltivare quella *preghiera e interiorizzazione* che consentono un coinvolgimento personale. In terzo luogo, oltre all'ascolto della Parola di Dio, perché esso non sia intimistico e privato occorre l'ascolto del Popolo di Dio, "evitando di rispondere a domande che nessuno si pone", come dice papa Francesco. Non può poi mancare la riflessione sugli *strumenti* migliori perché la comunicazione della fede sia davvero efficace (il *come* dell'annuncio).

È Mons. Erio Castellucci a raccogliere lo spunto del papa su *catechesi e comunità* traducendolo in questo modo: ***catechesi come evento sinodale*.** Questo significa in particolare tre punti.

1. La catechesi come esperienza *comunitaria*. Dire catechesi come evento sinodale significa opporla ad un evento solo *individuale*. « L'esperienza cristiana, per chi vi si affaccia – bimbo, ragazzo, giovane o adulto che sia – ha il volto stesso della comunità cristiana. È nel contatto vivo con la comunità che le persone iniziate alla fede possono ricevere questa testimonianza, possono vedere nei fatti come la fede renda vive e più attive quelle risorse umane altrimenti sopite, susciti relazioni autentiche».

Se le nostre comunità sono smorte, colpite da invidie e rivalità, difficilmente potranno essere grembo di un'efficace generazione alla fede. «Non basta avere "bravi catechisti", perché è di fatto la comunità intera ad avere un impatto, nel bene e nel male, sulla vita di fede delle persone che la stanno scoprendo».

2. La catechesi come *esperienza popolare*. Questo principio si oppone ad una catechesi che sia solo *dottrinale*, che venga dall'alto e che non parli la lingua del popolo. È la Chiesa come popolo di Dio la vera maestra di vita attraverso le relazioni fraterne che riesce ad instaurare.

3. La catechesi come *esperienza artigianale*. Questo si oppone ad una modalità di tipo *industriale*, «che privilegi l'organizzazione rispetto alla relazione, la perfezione rispetto alla compassione, l'ansia della risposta rispetto all'accoglienza della domanda. Al contrario: una proposta "artigianale", preoccupata di costruire percorsi più che elaborare programmi, di plasmarsi sulle situazioni faticose più che andare in ricerca delle situazioni esemplari, di mettersi al passo con chi arranca più che correre per i primi posti. Si tratta di recuperare una sana dimensione personale, che ci fa riconoscere che la trasmissione della fede avviene attraverso la vita stessa dei testimoni».

Le linee guida proseguono presentando alcune prospettive per le nostre comunità che nascono dal lavoro di raccolta delle narrazioni diocesane e regionale fatta in questo tempo difficile. La formazione diocesana sarà l'occasione per riprendere e vivere insieme questo lavoro di confronto e di continuo rinnovamento della nostra azione pastorale.

Per concludere questo nostro cammino tra sinodalità e catechesi, sono significative le parole di Mons. Gualtiero Bassetti, presidente della CEI: «Il desiderio è di compiere un cammino insieme per ricollocare la Chiesa nel tempo presente. Ogni singola comunità diocesana sarà quindi impegnata ad ascoltare sé stessa e quanti potranno offrirle un contributo nel discernere la realtà in cui è immersa: più in profondità, si tratterà di cogliere cosa lo Spirito dice alle nostre Chiese. E, come diceva il Santo Padre, "*anche questo processo sarà una catechesi*"».